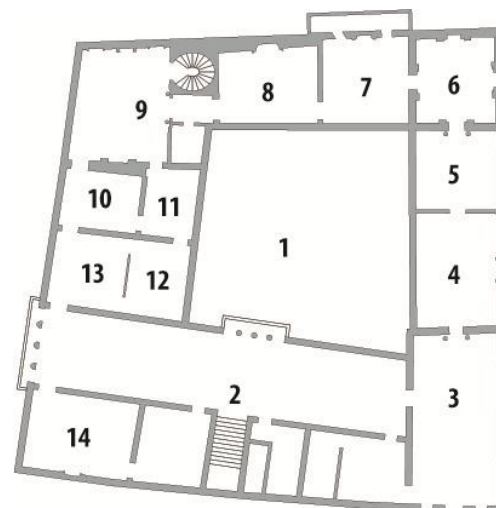


PALAZZO GRIMANI

a Santa Maria Formosa

1- Cortile

L'ampio cortile da cui siete entrati è il risultato di un'imponente ristrutturazione del palazzo conclusasi negli anni Sessanta del Cinquecento. La fabbrica medievale originaria, con pianta ad L, edificata alla confluenza tra il rio di San Severo e il rio di Santa Maria Formosa, fu ristrutturata e ampliata in più fasi, già a partire dagli anni Trenta del Cinquecento, dai fratelli Vettore e Giovanni Grimani secondo uno stile ispirato alle antiche *domus* romane e al clima culturale del Rinascimento. Le logge che si realizzarono furono adornate di statue classiche analogamente alle sale del piano nobile, dove la cospicua collezione di antichità, celebrata da illustri visitatori del passato e descritta come una delle più importanti di Venezia, si integrava alle meraviglie pittoriche e alle ricche decorazioni parietali. Anche la loggia che precede l'ingresso del museo era interamente affrescata con motivi vegetali e completata dai meravigliosi cesti in stucco che potete ancora ammirare.



2- Scalone monumentale

Tra il 1563 e il 1565 la volta a botte dello scalone che conduce al *portego* del piano nobile fu sontuosamente decorata da Federico Zuccari, giovane artista di cultura romana, con affreschi allegorici che rimandano alle virtù del suo committente, completati da grottesche e rilievi a stucco con creature mitologiche. Questi ultimi riproducono alcuni cammei antichi della collezione di Giovanni Grimani. Nell'insieme, lo scalone poteva competere per magnificenza solo con la Scala d'Oro di Palazzo Ducale e con quella della Libreria Marciana.

3- Camaron d'Oro

In questa sala, così chiamata per gli arazzi impreziositi da filati d'oro che un tempo ne ricoprivano le pareti, si possono oggi ammirare alcuni pezzi della collezione di antichità di Giovanni Grimani, donata nel 1587 allo Statuario Pubblico della Serenissima (oggi Museo Archeologico Nazionale). La statua in gesso raffigurante il *Gruppo del Laocoonte* è un calco settecentesco della notissima scultura del I secolo a.C. ritrovata a Roma nel 1506 presso le Terme di Tito ed oggi conservata ai Musei Vaticani.

4- Sala a fogliami

Il soffitto di questa stanza, eseguito nei primi anni Sessanta del Cinquecento da Camillo Mantovano, è ricoperto da una spettacolare decorazione che celebra la natura, rigogliosa di piante e fiori, una fitta selva abitata da numerosi animali, frequentemente in attitudine predatoria e ricchi di significati simbolici. Nelle lunette sormontate da grottesche, complesse figurazioni in forma di rebus alludono al lungo e travagliato processo per eresia subito dal patriarca Giovanni Grimani. Ai lati della porta d'accesso alla sala successiva sono collocati due busti in bronzo del secolo XVI, provenienti dal monastero di San Giovanni in Verdara a Padova, raffiguranti l'imperatore Adriano e l'imperatrice Sabina in veste di Cerere.

5- Antitribuna

Sopra la porta appena varcata era visibile un lungo rilievo marmoreo con scena di sacrificio (*Suovetaurilia*), oggi a Parigi. Al soffitto, decorato ad affresco con motivi a cassettoni, fino al XIX secolo era inserito un dipinto di Giuseppe Porta detto il Salviati raffigurante *La Contesa dell'Attica tra Atena e Posidone*, anch'esso conservato a Parigi. Attualmente nella sala è esposta una statua classica raffigurante l'*Autunno*, già appartenente alla collezione cinquecentesca di Giovanni Grimani.

6- Tribuna

La sala era nota anche come *Antiquarium* e in origine custodiva più di centotrenta sculture antiche, fra le più pregiate della raccolta. Questo spazio straordinario, un tempo chiuso su tre lati, illuminato dall'alto ed ispirato al Pantheon, era il vero fulcro e la meta ultima dell'itinerario lungo le sale che la precedono. La varietà delle fonti di ispirazione fa pensare ad un coinvolgimento diretto dello stesso Giovanni Grimani nella progettazione. La scultura con il *Ratto di Ganimede*, appesa al centro della sala, è una replica romana di un modello tardo ellenistico ed è stata ricollocata nella sua posizione originaria dopo il restauro del palazzo.

7- Stanza neoclassica

Questo ambiente venne rinnovato per essere adibito a camera da letto in occasione del matrimonio, celebrato nel 1791, tra la principessa romana Virginia Chigi e Giovanni Carlo Grimani. Allo scopo furono ricavati due camerini di comodo nei vani retrostanti la parete del camino. La decorazione del soffitto, eseguita dal veronese Giovanni Faccioli, riprende fedelmente alcuni brani di pittura murale antica. Attualmente nella sala è esposta *La nuda*, il noto frammento del ciclo di affreschi che Giorgione eseguì sulla facciata del Fontego dei Tedeschi nel 1508.

8 – Sala da pranzo

Il suggestivo soffitto di questa sala, decorato da festoni con cacciagione, ortaggi e pesci, alternati a fasce floreali, fu realizzato da Camillo Mantovano e da un collaboratore attorno al 1567. Lo schema compositivo, con lo spazio suddiviso in spicchi attraverso raggi che convergono al centro, ripropone in chiave moderna un modello utilizzato nelle decorazioni antiche. La tela seicentesca al centro del soffitto, *San Giovanni mentre battezza la folla*, deriva dall'omonimo dipinto di Nicolas Poussin conservato al Louvre. Secondo le guide ottocentesche, esso sostituirebbe un dipinto attribuito a Giorgione e raffigurante i *Quattro elementi*.

9- Sala del doge, vestibolo e cappella

Questi tre ambienti appartengono all'ultima fase edilizia del palazzo, conclusasi entro il 1568. Nella cappella, utilizzata dal patriarca Giovanni Grimani per la celebrazione privata della messa, una pala cinquecentesca attribuita a Giovanni Contarini, allievo di Tiziano, è stata collocata in luogo dell'altare marmoreo, rimosso nel XIX secolo. Sul soffitto della cappella e del vestibolo, brevi iscrizioni latine richiamano ancora le vicende processuali del patriarca. Dalla finestrella del vestibolo potete scorgere la scala a chiocciola, di probabile invenzione palladiana. Nella sala successiva, una lapide sopra il camino ricorda ed esalta il ruolo di Antonio Grimani, nonno di Giovanni e doge della Serenissima dal 1521 al 1523, cui la sala fu dedicata. A sottolineare l'importanza di queste tre sale, le pareti e i pavimenti sono interamente decorati da riquadri marmorei, secondo il gusto antico. Molti di essi, estratti durante l'epoca romana in località della Turchia, della Grecia e dell'Africa, sono rari e preziosi. Nelle nicchie, sopra le porte e sopra il camino, erano collocati vasi antichi, busti e gruppi scultorei classici. L'attuale allestimento prevede un busto in bronzo di Antonio Grimani ed un dipinto ad olio su tela con l'effigie dell'illustre antenato.

10 - Camerino di Apollo

Situati nell'area della fabbrica medievale, i camerini di Apollo, Callisto e Psiche furono decorati tra il 1537 e il 1540 da artisti di formazione manierista. Sulla volta a botte, in uno schema derivato dal soffitto di una tomba romana, si svolge la disputa tra Apollo e Marsia narrata nelle *Metamorfosi* di Ovidio. I quattro episodi sono opera del fiorentino Francesco Salviati. A Giovanni da Udine si devono gli stucchi, le figurette di divinità classiche, le grottesche e gli straordinari uccellini. Nella lunetta sulla parete di fondo una figurazione allegorica di ambientazione romana allude alle origini e ai fasti della famiglia Grimani. L'unica scultura qui collocata è la testa di *Talia*, musa della commedia.

11 – Camerino di Callisto

Come nel camerino di Apollo, anche quello dedicato alla ninfa Callisto e alla storia della sua metamorfosi rinvia al celebre testo ovidiano. Il racconto si snoda attraverso cinque riquadri a fondo oro, a partire dal primo - sulla parete di fronte alle finestre -, dove la ninfa addormentata viene amata da Giove, fino all'epilogo - al centro del soffitto-, in cui Callisto e il figlio Arcade vengono tramutati in costellazioni. Riscoperta a Roma la tecnica dello stucco antico, studiata sulle rovine classiche, Giovanni da Udine offre in questo soffitto un saggio della sua grande abilità, ricreando animali, nature morte e dodici putti, simboleggianti i mesi dell'anno, accompagnati da quattro segni zodiacali riferibili alle stagioni. Alcuni specchietti tondi incastonati negli stucchi impreziosiscono la composizione e, in accordo con la storia narrata, richiamano le stelle del firmamento.

12 – Camerino di Psiche

Questa sala, che costituiva assieme alla successiva il cosiddetto *Camerino di Psiche*, fu divisa in due ambienti solo nell'Ottocento. Nell'assetto originario, databile agli anni Trenta del Cinquecento, il soffitto era decorato da cinque dipinti dedicati alla favola di Amore e Psiche, narrata da Apuleio. Il dipinto ottagonale che ammirate alla parete, probabile copia dell'originale realizzato da Francesco Salviati nel 1539, costituiva il centro della composizione e raffigura Psiche, venerata come una dea per la sua bellezza. Le pareti rivolte verso il cortile e verso il canale erano invece decorate da affreschi realizzati da Camillo Mantovano, forse su modello di motivi dipinti da Giovanni da Udine a Roma, nelle Logge Vaticane.

13 – Sala di Bosch

In questa sala è esposta l'opera *Visioni dell'aldilà* di Hieronymus Bosch, menzionato nella collezione d'arte del cardinale Domenico Grimani, zio del patriarca Giovanni. Le quattro tavole dipinte ad olio che la compongono, *La caduta dei dannati*, *L'inferno*, *Il paradiso terrestre* e *L'ascesa all'Empireo*, databili ai primissimi anni del Cinquecento, costituivano con ogni probabilità i pannelli laterali di un trittico o di un polittico, di cui è andata persa la parte centrale. Esposti a Palazzo Ducale fino al 2008, assieme ad altre due opere del medesimo autore, furono collocati in questa sede in occasione dell'apertura al pubblico del Museo. I soggetti sono interpretati dal pittore fiammingo secondo il suo linguaggio distintivo, ovvero in chiave grottesca e fantastica, attraverso immagini dai colori accesi e contrastanti, descritte con estrema cura nella resa dei dettagli.

14 – Sala del camino

La grande sala angolare, appartenente al nucleo più antico dell'edificio, fu rinnovata negli anni Sessanta del Cinquecento. Essa è dominata dallo splendido camino sormontato da marmi colorati e da ampie decorazioni in stucco, dove nicchie e mensole ospitavano altri pezzi archeologici della collezione Grimani. L'eleganza dei volti ritratti di profilo, la qualità delle ghirlande e dei frutti e lo stupefacente mostro con la bocca spalancata, visibile al centro, fanno pensare alla genialità e alla stravaganza inventiva di Federico Zuccari. Alle pareti sono ancora visibili frammenti di una decorazione ad affresco che richiama il colonnato del cortile.